COMMISSIONI RIUNITE

INTERNI (II) - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA (XIV)

4.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE GRAZIOSI

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

PRESIDENTE 25

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

DE MARIA: Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 (1266) 26

PRESIDENTE 26

ANDREONI, *Relatore per la XIV Commissione* 26

MARIOTTI, *Ministro della sanità* 26

MASCOLO 26

Proposte di legge (*Discussione e rinvio*):

NOVELLA ed altri: Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato (796);

STORTI ed altri: Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato (805);

POLOTTI ed altri: Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato (982) . . 27

PRESIDENTE 27, 34, 39, 42

ALFANO 31

PAG.

CATTANEO PETRINI GIANNINA, *Relatore per la XIV Commissione* 29

DE MARIA 33, 36

FOSCHI 34

LODI ADRIANA 38

MARIOTTI, *Ministro della sanità* 39

MATTARELLI 34

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore per la II Commissione* 27

SORGI 33

VENTUROLI 34

Votazione segreta:

PRESIDENTE 42

La seduta comincia alle 9,45.

BOLDRIN, *Segretario della II Commissione*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Lajolo, Luberti e Malfatti sono rispettivamente sostituiti dai deputati: Speciale, Gorreri e Giannini.

Discussione della proposta di legge De Maria: Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 (1266).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato De Maria: « Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 ».

Analoga proposta di legge fu approvata nella passata legislatura da un ramo del Parlamento e l'*iter* non fu completato per la fine della legislatura stessa.

L'onorevole Andreoni, relatore per la XIV Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANDREONI, *Relatore per la XIV Commissione*. La legge 15 febbraio 1963, n. 151, che modificava gli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie, assicurava ai sanitari comunali un trattamento economico base non inferiore al parametro 271 dei dipendenti statali e inoltre stabiliva il riscatto del servizio prestato presso altri enti locali.

Ora agli articoli 1 e 3 della legge n. 151 venivano elencati solo i veterinari condotti e gli ufficiali sanitari, escludendo i veterinari comunali capo, i direttori di pubblico macello ed i veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria del comune.

Ritengo che questa sia stata una dimenticanza del legislatore, in quanto l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, stabiliva che fanno parte dell'ufficio veterinario comunale:

a) i veterinari condotti addetti al servizio di assistenza veterinaria;

b) il direttore del macello pubblico;

c) i veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione veterinaria;

d) il veterinario comunale capo che dirige l'ufficio veterinario nei comuni dove prestano servizio più veterinari.

Il Ministero della sanità, in sede di applicazione della legge n. 151, ha chiesto il parere del Consiglio di Stato che ha rilevato che solo il personale esplicitamente menzionato negli articoli 1 e 3 della suddetta legge poteva usufruire dei relativi benefici.

Ora noi siamo chiamati a mettere un po' d'ordine in questo settore e a garantire agli esclusi sia il coefficiente minimo 271, che, poi, credo sia stato applicato in tutti i comuni d'Italia, sia il riscatto del servizio prestato presso altri enti locali.

Detto ciò, io chiedo l'immediata approvazione della proposta di legge in modo da rendere giustizia ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione veterinaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MASCOLO. Mi dichiaro favorevole alla proposta di legge, che ha carattere meramente tecnico, in quanto tende a colmare una lacuna del legislatore che, a suo tempo, inspiegabilmente effettuò questa artificiosa distinzione tra veterinari condotti e veterinari comunali, distinzione già superata dalla precedente legge.

Il provvedimento elimina le differenze di trattamento tra i dipendenti nell'ambito degli stessi enti locali e così, approvando questa proposta di legge, rendiamo giustizia alle categorie escluse dalla legge del 1963, n. 151.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Sono d'accordo con quanto esposto dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge. Ne do lettura:

ARTICOLO UNICO.

I benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151, sono estesi ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione veterinaria, nominati in seguito a concorso.

Trattandosi di articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, la proposta di legge sarà votata direttamente a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione delle proposte di legge Novella ed altri: Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato (796); Storti ed altri: Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato (805); Polotti ed altri: Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato (982).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Novella, Gessi Nives, Alini, Ballardini, Fibbi Giulietta, Ognibene: « Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato »; Storti, Scalia, Biaggi, Gitti, Pisicchio: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato »; Polotti, Della Briotta, Achilli, Gunnella, Zaffanella, Mezza Maria Vittoria, Corti, Santi, Mosca: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato ».

L'onorevole Miotti Carli Amalia, relatore per la II Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore per la II Commissione*. Compito primario di una società, autenticamente civile, deve essere quello di assicurare adeguate cure all'infanzia, con servizi e strutture sociali idonee a garantire ai figli in tenera età quell'assistenza che, in alcune ore del giorno, la madre non può dare loro, e offrendo in pari tempo alla famiglia una valida positiva integrazione, nell'assolvimento delle sue responsabilità che le consenta di comunicare con il resto del corpo sociale e di collegarsi al processo di crescita morale, culturale e civile del paese.

Preminente servizio sociale, finalizzato all'assistenza e alla promozione della personalità del bimbo, è quello di assicurare una adeguata rete di asili-nido a tutte le madri-lavoratrici e non, senza discriminazione del loro stato civile e sociale e riconoscendone il valore sussidiario, utile in carenza dell'assistenza materna, la quale rappresenta, per il bambino dai zero ai tre anni la condizione normale ed insostituibile del suo armonico sviluppo.

Un servizio che non sostituisce la famiglia o la figura materna, ma che offre al bimbo strutture, momenti educativi, assistenza igienico-sanitaria che non sempre la famiglia riesce a dare, valido per la generalità dei bimbi perché al loro affacciarsi alla vita non abbiano a subire per il diverso ambiente sociale in cui crescono, per il diverso livello culturale ed economico delle famiglie, dei condizionamenti che influiranno poi sul loro futuro sviluppo.

A tal fine s'impone non solo un impegno finanziario, ma un chiaro indirizzo di politica sociale scegliendo tra una impostazione centralizzata e burocratica, un indirizzo ispirato piuttosto ai princìpi di una democrazia pluralistica ed articolata, che stabilisca rapporti diretti di corresponsabilità tra il cittadino e i pubblici poteri.

Pertanto una politica dei servizi per la famiglia e per l'infanzia deve prevedere un ampio, preminente ruolo degli enti locali.

La Costituzione, sancendo nei rapporti etico-sociali il dovere dello Stato di proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù (articolo 31), di tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività (articolo 32) e attribuendo nell'ordinamento dello Stato il potere anche normativo in materia di assistenza sociale e sanitaria alle regioni (articolo 117), ha già posto le basi di un sistema di assistenza all'infanzia profondamente nuovo e moderno, fondato su un assetto funzionale e strutturale che risponde alle esigenze di una società pluralistica in rapido – ma ancora disarmonico – sviluppo.

Attualmente la materia è regolata dalla legge n. 860 del 1960, la quale prevede l'istituzione, in via primaria di asili-nido aziendali o interaziendali, e all'articolo 11 fa obbligo al datore di lavoro di istituire « una camera di allattamento nelle dipendenze dei locali di lavoro per tutti i figli delle lavoratrici dipendenti » e ciò nelle aziende nelle quali siano occupate almeno trenta donne e coniugate di età non superiore ai 50 anni. La norma dispone che il datore di lavoro possa sostituire la camera di allattamento con un asilo nido « per allattamento, l'alimentazione e la custodia dei bambini in età non superiore a tre anni », e che da simile obbligo il datore di lavoro possa essere esonerato quando le lavoratrici « possono usufruire di asili gestiti da enti di assistenza, a condizione di contribuire al finanziamento degli stessi ».

Si tratta di una normativa insufficiente e raramente applicata, la cui inadeguatezza è evidente, solo che si rifletta ai faticosi e disagevoli trasferimenti che il bambino dovrebbe affrontare per raggiungere quotidianamente l'asilo-nido aziendale. È la prima ragione, questa, per cui le donne non vedono con simpatia questo strumento di assistenza, special-

mente le lavoratrici « pendolari », costrette due volte al giorno a varcare i confini del comune (e talvolta della provincia) in condizioni, che il sistema dei trasporti pubblici, la congestione del traffico e la situazione dell'edilizia abitativa, hanno rese drammatiche.

Spesso, inoltre, all'uso dell'asilo aziendale si oppone anche una avversione dettata da ragioni psicologiche, cioè dal rifiuto della donna di portare il figlio a contatto con il proprio ambiente di lavoro che non offre quella misura umana alla quale essa aspira in misura sempre maggiore.

Il lavoratore in genere, e la donna in particolare, chiedono alla società la creazione di servizi collegati piuttosto al nucleo familiare che alla loro qualifica di lavoratori senza contare che il nucleo familiare ha una maggiore stabilità territoriale, rispetto all'attuale mobilità professionale conseguente allo sviluppo economico e tecnologico.

Al criterio dell'asilo aziendale deve dunque sostituirsi quello dell'asilo residenziale, con una moderna rete di istituzioni, legate all'ubicazione del domicilio e gestite dagli enti locali, cioè dagli enti unici organismi in grado di conoscere le esigenze di una città, di un quartiere e, dunque, di restituire alla donna quella sostanziale libertà di scelta e di movimenti, senza la quale anche il suo apporto nel mondo del lavoro resta sporadico e precario.

Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 accolse tali istanze (articolo 92 – capitolo VII « sicurezza sociale ») prevedendo la costruzione di almeno 3.800 asili-nido per 145 mila bambini a spese dello Stato e dei comuni, con la gestione dei comuni e il controllo tecnico sanitario delle unità sanitarie locali emananti dall'ente locale, nel cui ambito si configurano anche i servizi dedicati alla prevenzione, cura e recupero della maternità e infanzia.

Alla stessa conclusione era pervenuta, anche la « Conferenza nazionale sui problemi dell'occupazione femminile » tenutasi a Roma nel marzo 1968 per inizitiva del Ministro del bilancio e della programmazione economica con la partecipazione dei più rilevanti movimenti femminili, delle forze sindacali, di centri di studi economici e sociali.

In questo senso all'inizio della presente legislatura le confederazioni sindacali CISL, CGIL, UIL avevano suggerito, in materia, proposte di legge simili fra loro (n. 795, n. 805, n. 982) che si caratterizzano soprattutto per i motivi seguenti: *a*) finanziamento misto realizzato attraverso l'intervento pubblico (Stato-provincia-comuni) e l'intervento privato (i lavoratori utenti degli asili nido, i datori di lavoro); *b*) corresponsabilità, nella programmazione degli asili-nido e nel controllo igienico sanitario, condiviso della Stato (ministero a livello nazionale, enti locali a livello periferico), dall'ONMI, dal mondo della produzione (sindacati e datori di lavoro e sindacati-lavoratori); *c*) responsabilità della richiesta di istituzione e della gestione degli asili affidata al comune; *d*) permanere della possibilità per gli enti locali di stipulare convenzioni con enti pubblici e privati gestori di asili-nido; *e*) costituzione del fondo asili con contributo a carico dello Stato e dei datori di lavoro; *f*) pagamento, da parte delle famiglie che richiedono il servizio, di rette articolate a seconda del reddito imponibile ai fini dell'imposta complementare.

Tali proposte prevedono la costruzione, con contributo dello Stato, di 2.500 asili-nido nel quinquennio 1971-'75 di contro ai 3.800 previsti dal piano quinquennale di sviluppo per avviare realisticamente a soluzione il problema, giustificando la pluralità di iniziative e per venire incontro prioritariamente alle esigenze delle lavoratrici dipendenti.

Il comitato ristretto, nominato nell'ambito delle Commissioni interni e sanità per l'esame delle tre proposte di legge, ha elaborato un testo unificato, da sottoporre all'approvazione delle Commissioni congiunte, nel quale si stabilisce all'articolo 1 che la assistenza negli asili-nido ai bambini di età fino a tre anni costituisce un servizio sociale di « interesse pubblico », le cui finalità precipue sono rivolte ad un sano sviluppo psico-fisico dell'infanzia. Solo sussidiariamente questo servizio è finalizzato a facilitare l'accesso della donna al lavoro. È evidente infatti che la richiesta dei posti negli asili-nido non può essere monopolizzata dalle madri lavoratrici, anche se ha presso di loro carattere prevalente.

A differenza di quanto avevano suggerito le confederazioni sindacali, il comitato ristretto propone che i contributi dello Stato – sia il contributo *una tantum* di quaranta milioni per la costruzione, sia il contributo annuale di venti milioni per il funzionamento, (questo ultimo dato con preferenza, ma non esclusivamente agli asili che abbiano ricevuto il primo) – non siano erogati direttamente ai comuni ma distribuiti attraverso le regioni. Sono gli enti regione che decidono in merito alle richieste a loro avanzate dai comuni o consorzi di comuni e che elaborano, in base a queste, il piano annuale degli asili-nido da

trasmettere al Ministero della sanità, fissando le priorità di intervento.

Allo stesso modo il testo del comitato ristretto demanda alle regioni le norme che disciplinano i requisiti degli asili-nido, dettando solamente i princìpi generali che sono: 1) essere residenziali; 2) rispondere alle esigenze e ai bisogni delle famiglie; 3) essere gestiti democraticamente, garantendo la responsabilità di costruzione e di programmazione, nell'ambito territoriale di competenza degli asili-nido, ai comuni o consorzi dei comuni, e sollecitando la massima partecipazione, a livello locale, degli utenti e delle formazioni sociali; 4) gli asili-nido devono inoltre possedere requisiti tecnici, edilizi, organizzativi e pedagogici tali da assicurare un armonico sviluppo psico-fisico del bambino.

Quanto alla vigilanza igienica e all'assistenza sanitaria il compito aspetterà alle unità sanitarie locali e, in via transitoria all'ufficiale sanitario del comune in cui viene costruito l'asilo-nido.

In attesa che le competenze delle regioni divengano pienamente operanti in materia di riforma della sanità e di riforma dell'assistenza e dei servizi sociali, il Ministero della sanità ripartisce tra le regioni i fondi secondo i criteri di cui all'artcolo 8 della legge finanziaria regionale.

La gestione dei fondi da ripartire alle regioni, deve essere risolto in modo univoco in base a quanto si prevede per la riforma dell'assistenza e tenendo conto delle prospettive prevalenti in materia di riforma dell'assistenza e dei servizi sociali.

Si vogliono, pertanto evitare strutture centralizzate e fortemente burocratiche, garantendo ampio potere di programmazione e di controllo alle regioni, nell'ambito dei princìpi fondamentali stabiliti dalla legge.

Infine gli articoli 8, 9 e 10 del testo unificato riguardano la parte finanziaria della legge. Si stabilisce che lo speciale fondo nazionale viene alimentato con contributi a carico dei datori di lavoro (nella misura dello 0,18 per cento della retribuzione soggetta al contributo ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia) e con un contributo statale di lire 189 miliardi, ripartiti in misura crescente tra i bilanci finanziari dal 1972 al 1976, per la costruzione di 3.800 asili nel quinquennio previsto. Confido, pertanto, che i colleghi vogliono significare il loro apprezzamento al contributo di lavoro svolto dal Comitato ristretto, approvando con sollecitudine la proposta di legge nel testo unificato. Nel sottolineare il valore sussidiario e non ottimale degli asili-nido, ritengo che non appena la legge diverrà operante, le famiglie, quali utenti, potranno cooperare alla migliore realizzazione del servizio che fornirà, tra l'altro, la possibilità alle madri di migliorare la loro preparazione all'assolvimento dei compiti materni, facendo così dell'utilizzazione di un servizio, offerto dalla società, l'occasione di una valida integrazione tra ruolo familiare e servizi sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cattaneo Petrini Giannina, relatore per la XIV Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

CATTANEO PETRINI GIANNINA, *Relatore per la XIV Commissione*. L'*iter* delle tre proposte di legge di derivazione sindacale è stato lungo, ma non inutile.

Le premesse delle proposte di legge numeri 795, 805 e 982, ora unificate, erano in modo pressoché esclusivo tese a facilitare la partecipazione della donna al ciclo produttivo con una visione parziale di quello che è il diritto al lavoro e ad un'ideale emancipazione estesa al piano culturale e sociale.

Il criterio della garanzia di stabilità dell'impiego di personale femminile, qualificato e non, nel ciclo produttivo è stato superato ed è stata fatta all'unanimità una presa d'atto del valore più elevato del valore di garanzia di tutelà morale, psicologica e sociale del nucleo familiare e dell'armonia di sviluppo del bambino.

Nel corso dell'elaborazione del testo unificato sono sfumate le sottolineature settoriali e di categoria e sono emerse più vive le esigenze assistenziali, sanitarie e pedagogiche come impegno costituzionale della comunità tutta verso le famiglie aventi tutte pari diritto.

Si è preso coscienza non solo del valore prioritario delle esigenze del bambino e della famiglia, ma anche che tali esigenze non sono riconducibili ad un comune denominatore di tipo matematico ed a schemi rigidi di classificazione prefissati; pertanto il testo originario è stato, ad esempio, abbandonato là dove fissava una rigida graduatoria degli aventi diritto al servizio ancorata soprattutto alle caratteristiche del tipo di lavoro della madre (dipendente in modo prevalente), piuttosto che ad un concreto bisogno dei soggetti interessati: madre, figlio e comunità familiare.

In questo spirito è stato accantonato tutto il contenuto dell'articolo 13 delle tre proposte

di legge che, ad un attento esame, ha rivelato parecchie incongruenze quali quella di dare preferenza a figli di lavoratrici dipendenti con conviventi di età inferiore ai 26 anni non occupati, nei confronti dei figli di lavoratrici di altri settori con figli tutti minorenni. Tale concezione dimenticava il valore sostitutivo della figura materna da parte di familiari o conviventi e quella della permanenza nell'ambiente abituale.

Il passare del tempo ha certamente agito a favore di una migliore formulazione della proposta di legge, ne ha impedito il rischio della transitorietà e ne ha garantito l'aderenza alla mutata situazione istituzionale, nonché alla maggiore preparazione per una fattiva e positiva partecipazione da parte delle famiglie, delle formazioni sociali tutte attraverso loro dirette rappresentanze.

Allo stato attuale della stesura le proposte unificate possono apparire più come una risposta alle nuove competenze regionali e comunali, e quindi prevalente problema della II Commissione.

Tale impressione non corrisponde però all'importanza del fatto che la proposta non si limita a predisporre un decentramento accentrato, ma assune l'aspetto di una legge-quadro o meglio cornice nell'ambito della quale i problemi connessi con la salute pubblica trovino la loro più adeguata risposta; è tesa, infatti, alla tutela della salute come garanzia dello stato di benessere non solo fisico, ma anche psicologico, e come premessa di sviluppo della personalità di ogni individuo, pur nella sua limitatezza nei confronti della soluzione assistenziale globale del bambino nella prima infanzia, che sottintende una molteplicità di interventi ed una loro personalizzazione più profonda.

Il superamento del concetto informatore dell'articolo 11 della legge del 1960, n. 860, ha un altro valore per la salute fisica e psichica del bambino e della madre. È evidente, infatti, che oltre ai rischi del trasferimento dalla culla alla sede di lavoro della madre, più accentuati per altro in certe condizioni di clima e di lontananza, gli asili-nido aziendali e le sale di allattamento hanno il grave difetto di portare il piccolo in ambienti che non è sempre facile difendere dall'azione tossica delle lavorazioni e di mettere le madri in uno stato di disagio psicologico che deriva dall'accomunare l'ambiente della casa, come luogo ideale della sua dedizione materna, con quello del lavoro e di porla nello stato di ansia di sapere il figlio a due passi senza potergli stare vicino.

Di fatto molti asili-nido aziendali (dei pochi esistenti) non hanno avuto il numero di frequentatori previsto ed alcuni sono stati destinati opportunamente all'assistenza dei piccoli residenti nel quartiere circostante l'insediamento industriale.

L'attribuzione al Ministero della sanità del compito di indicare i criteri di massima per una corretta realizzazione funzionale degli asili-nido e la sua competenza di verifica del piano di attuazione garantiscono il corretto ed uniforme utilizzo del Fondo asili-nido in campo nazionale, pur lasciando integra la potestà legislativa regionale e la capacità peculiare di diretta risposta alle esigenze delle famiglie secondo le caratteristiche differenziate da territorio a territorio.

Si pone, in tal modo, la base per un vicino e diretto controllo delle autorità locali sul funzionamento e sull'organizzazione di questo delicato settore assistenziale e sanitario e la possibilità di autonome decisioni per soluzioni rispondenti a particolari realtà ed esigenze locali.

In questa luce deve anche essere vista la non rigida individuazione delle qualifiche del personale ai vari livelli di attività direzionale o di assistenza diretta; si evita, così, di proporre esemplificazioni o schemi di pianta organica che non tengano conto della realtà locale assai differenziata e dell'evoluzione in atto di molte professioni paramediche, pedagogiche e sociali, nonché dell'evoluzione del modo di essere della donna nel mondo del lavoro e nelle attività sociali e culturali.

Le previsioni quantitative (3.800 asili-nido per il quinquennio 1972-1976) sono ancora quelle previste dalla legge n. 685 di approvazione del programma quinquennale economico 1966-1970 e su un piano puramente statistico (corrispondenza al 4 per cento della popolazione censita) non molto al di sotto del fabbisogno calcolato, che non è sempre coincidente con quello reale. Posto tale divario è estremamente opportuno il criterio di una possibile assegnazione del contributo per la gestione degli asili-nido che enti locali hanno già realizzato o hanno in corso di costruzione sganciata dal contributo per la costruzione.

Per una prima sperimentazione ritengo che la sollecita realizzazione di 3.800 asili-nido sia valida a dare una realistica valutazione non solo della effettiva richiesta, ma anche di tutti i fattori ambientali, familiari e personali del piccolo cittadino che rendano imprevedibile, l'uso totalitario del servizio.

L'asilo-nido non può, infatti, dovunque e per tutti i soggetti sostituire la madre o la

figura materna sostitutiva, tant'è vero che un'accurata selezione su un largo campione di bambini stabilmente presenti negli asili-nido diurni, e di bambini frequentanti regolarmente i consultori, ha dato come risultato del confronto una posizione preferenziale dei secondi nei confronti dei primi; è stato, infatti, costantemente evidenziata una maggiore percentuale di ritardi di sviluppo psicomotorio negli utenti dell'asilo-nido anche là dove il personale era il più preparato, il più attento e il più disponibile.

Nasce da questa esperienza la convinzione di quanto opportuna sia l'impostazione organizzativa e la gestione la più prossima alla periferia del paese, tale da garantire una precisa visione delle soggettive esigenze dei bambini ed una vera partecipazione delle famiglie e delle loro forme associative alla gestione del servizio ed alla definizione delle caratteristiche.

Gli sviluppi successivi della programmazione di asili-nido, affidata alla competenza degli enti locali, potrà fondarsi su dati di fatto obiettivi e tenere presenti gli sviluppi positivi che dovranno necessariamente conseguire all'attuazione di una rinnovata legge per la tutela della maternità diversa da quella settoriale e discriminante prevista dalla legge n. 860.

La legge di finanziamento di un primo piano quinquennale asili-nido non è che una faccia del problema della prevenzione delle malattie della prima infanzia e della mortalità infantile in genere e di quella pre-natale in particolare.

La proposta, che presentiamo nel testo unificato elaborato dal Comitato ristretto, ha pur sempre un indiscusso se pur indiretto valore per la prevenzione della mortalità prenatale e della mortalità fetale con tutte le sue tragiche conseguenze, perché garantisce con una maggiore disponibilità di servizi per le madri, una diminuzione delle cause di affaticamento delle gestanti con figli in tenerà età e della minor resistenza alle forme morbose nel corso della gestazione.

In questa luce sfumano le contrastanti opinioni sull'onere economico del provvedimento e sulla prevalenza del carico nei confronti dei datori di lavoro e dello Stato. Gli oneri previsti per il finanziamento del fondo nazionale per gli asili-nido saranno largamente compensati dalle minori spese per ricoveri ospedalieri di madri e bambini e dalla prevedibile riduzione delle spese per l'assistenza dei malformati o minorati.

Non c'è poi onere che possa ritenersi eccessivo se unito all'attuazione di altre norme e provvedimenti vale a risparmiare la perdita di vite umane con riduzione della neonatimortalità infantile in genere, che è ancora nel nostro paese troppo elevata specialmente nelle regioni più depresse.

Il testo unificato non riprende il problema presente nelle proposte originarie della totale o parziale assunzione dell'onere per la frequenza all'asilo-nido dei propri figli da parte del nucleo familiare con livello di reddito tale da consentirlo. Ritengo che nel demandare la definizione delle norme organizzative e funzionali alle comunità locali si renda possibile un'analitica definizione della reale capacità di apporto economico degli utenti del servizio. Ritengo, poi, che tale contributo debba essere visto come una partecipazione della comunità tutta, secondo la capacità contributiva propria verso la sicurezza sociale che veda tutti artefici consapevoli del bene comune.

Mi si permetta qui di sottolineare ancora una volta che il provvedimento che oggi esaminiamo non può e non deve essere fine a se stesso ma si deve inquadrare al più presto nella modifica in corso della legge n. 860, nelle proposte di legge per la istituzione di consultori prematrimoniali e matrimoniali e per la visita prematrimoniale obbligatoria nonché nel quadro più vasto delle leggi per l'assistenza all'infanzia normale e minorata e della riforma sanitaria.

Auspico che tutti i colleghi vogliano dare la più sollecita approvazione alla proposta di legge nel testo unificato confidando poi in quanto la potestà legislativa regionale e la programmazione degli enti locali minori certamente predisporranno per ottenere il più sollecito e più adeguato risultato.

Confido poi che il rinnovato parere favorevole della V Commissione permetta di passare immediatamente all'esame dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ALFANO. Parteciperò a questa discussione con lo spirito di sempre che, mi si deve dare atto, mi ha sempre portato a considerare gli argomenti che sono portati all'esame di questa Commissione, spoglio da qualsiasi prevenzione o senso di faziosità.

Anche quando abbiamo dato il nostro voto negativo lo abbiamo sempre espresso nella pienezza della nostra coscienza.

Vorrei far rilevare agli onorevoli colleghi che il provvedimento al nostro esame va a beneficio soltanto di una parte dei comuni d'Italia e precisamente di 3.800 comuni su un totale di circa 9.000, quindi siamo ben al di sotto del 50 per cento.

Oggi la mia coscienza è in crisi nel prendere atto di quanto stiamo trattando. Prima di essere uomo politico, sono padre, per cui desidero poter votare favorevolmente, ma non mi sento tranquillo in quanto non vorrei essere portatore di delusioni per chi molto avrebbe da sperare nell'approvazione di questo provvedimento.

Ho la sensazione che stiamo realizzando un castello di cartapesta altro che asili-nido; ho la sensazione ancora di consegnare un involucro enorme senza contenuto rilevante, come quel padre che porta al figlio una grande scatola dandogli la delusione di trovarvi dentro un piccolo giocattolo.

Non mi riferisco allo sforzo generoso compiuto dal Comitato ristretto delle Commissioni riunite per elaborare un testo unificato, ma al tormentato *iter* che questo testo ha subito presso la Commissione bilancio ed è appunto l'analisi di questo *iter* che fa crescere in me la preoccupazione ed il sospetto, perché ho la sensazione che sia i proponenti che i componenti del comitato ristretto, i commissari di entrambe le Commissioni, nonché i beneficiari resteranno delusi della inefficacia di questa legge, in quanto non potrà certamente realizzare quello che in buona fede si intende realizzare.

Mi spiego dandovi a grandi linee la ragione di quella che è la mia preoccupazione.

La Commissione bilancio ed il Governo nella seduta dell'11 novembre 1969 esprimono parere contrario alle proposte di legge in questione in considerazione dell'aggravante spesa che porterebbe loro la realizzazione incidendo negativamente e sul bilancio del 1970 e sui seguenti.

La Commissione si riserva, tuttavia, di prendere nuovamente in esame le tre proposte di legge ove da parte dei proponenti fossero fornite più adeguate e congrue indicazioni di copertura. Il 28 aprile 1971, sempre la V Commissione, esaminava il testo trasmessole dal Comitato ristretto delle Commissioni riunite II e XIV, nel quale si indicava la spesa di 15 miliardi e 400 milioni di lire a fronte del quale sono richiamati gli stanziamenti del fondo globale 1971.

Tuttavia da indicazioni del relatore non risulterebbe accantonata alcuna somma al riguardo, per cui il Comitato pareri della V Commissione, di fronte al rilevante impegno finanziario che comporterebbe l'iniziativa delibera, di rimettere l'esame dei tre provvedimenti alla competenza della Commissione in seduta plenaria.

Il 26 maggio 1971 la Commissione, in difformità al parere espresso dal Governo, delibera di esprimere parere favorevole sul testo unificato delle tre proposte di legge, nonché sugli emendamenti presentati dal Governo, a condizione che l'onere implicato a carico del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1971 si riduca da 15 miliardi e 400 milioni di lire a 5 miliardi per l'anno in corso e successivi. Infine, *dulcis in fundo*, la I Commissione affari costituzionali, nell'esprimere parere favorevole al testo unificato, avanza delle osservazioni sugli articoli 1, 3, 4 e 6 del testo in questione.

Se queste sono le premesse, valutiamo ora il testo.

Si stabilisce l'erogazione di 40 milioni di lire quale concorso alle spese relative alla costruzione di un asilo-nido e si prevede nel quinquennio 1972-1976 la costruzione e la gestione di almeno 3.800 asili-nido.

Si fissa inoltre un contributo annuo di lire 20 milioni quale concorso alle spese di gestione e manutenzione degli asili. Allora, se i conti tornano, 3.800 asili-nido per un contributo di 40 milioni di lire richiedono la cifra di 152 miliardi di lire che, aggiunti ai 76 miliardi di lire quale contributo di 20 milioni di lire per la gestione dei 3.800 asili, danno complessivamente la cifra di 532 miliardi di lire contro i 189 miliardi di lire di contributo dello Stato e dello 0,18 per cento della retribuzione soggetta a contributo ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia gestita dall'INPS.

Si evince, quindi, uno scoperto di 343 miliardi di lire che, volendo togliere i 76 miliardi di lire del 1972, si riduce a 276 miliardi di lire che dovrebbero provenire dallo 0,18 per cento a carico dei datori di lavoro, senza tener conto che la crisi che attanaglia il mondo del lavoro è sempre più incalzante e certamente non coprirà l'importo scoperto.

Infine io mi chiedo se è vero che sono previsti 20 miliardi di lire dal fondo dell'INPS, che moltiplicati per il numero degli anni, che sono cinque, danno la somma di 100 miliardi. Questi 100 miliardi addizionati ai 189, a carico dello Stato, formano 289 miliardi preventivati senza tener conto della crisi del mondo del lavoro che potrebbe – e noi non

ce lo dobbiamo augurare - diminuire quei 20 miliardi di lire annui. Io mi domando come possiamo deludere gli amministratori degli enti locali e per essi tutti i bambini ed i loro genitori. Allora mettiamo il Governo nella condizione di dare un maggiore contributo a questo provvedimento; solo in questo modo noi siamo convinti di realizzare ciò che ci prefiggiamo. Così se i 40 milioni o i 20 milioni di lire sono troppi, diamone di meno, l'importante è realizzare una partecipazione responsabile.

Non vorrei ricordare quello che ha detto l'onorevole Scelba sette-otto mesi fa, quando ha affermato che il Parlamento fa le leggi, che, poi, non vengono realizzate. Io mi auguro che il Parlamento faccia le leggi che vengono realizzate. Prego i responsabili di darmi assicurazioni in ordine a questo pesante interrogativo.

SORGI. Vorrei fare alcune brevi considerazioni nella mia qualità di presidente del Comitato ristretto, che ha adempiuto al compito affidatogli dalle Commissioni riunite interni ed igiene.

Ho assunto la direzione della presidenza del Comitato ristretto ad un certo momento dei lavori e devo anche aggiungere che vi è stato un periodo in cui i lavori hanno avuto un ristagno. Abbiamo potuto riprendere un ritmo abbastanza celere di elaborazione del testo unificato allorché da parte del Governo ci sono venuti stimoli ed incoraggiamenti. Dirò che specificamente dal Ministero della sanità ci è venuto a incoraggiamento in proporzione all'interesse che tale ministero aveva nella realizzazione e nella gestione di un servizio di questo genere.

Nella seconda fase di lavoro che ha compiuto il Comitato ristretto, noi abbiamo soprattutto messo in risalto due elementi, che io mi permetterò di sottolineare come completamento della relazione svolta dai due relatori.

Il primo elemento è questo: l'allargamento del problema dall'ambiente di fabbrica alla grande società, per cui da un'impostazione lavoristica siamo passati ad una impostazione di carattere sociale.

L'altro elemento, messo in rilievo nell'ultimo periodo della elaborazione del testo unificato, è stato quello della regionalizzazione del problema, e cioè mano a mano sono venuti in risalto i compiti nuovi che la regione va assumendo in tanti altri settori e che poteva assumere in questo particolare campo.

Da una parte del Governo, come ho detto prima, abbiamo avuto un incoraggiamento, ma ora attendiamo da parte di un altro settore governativo la soluzione di alcuni gravi problemi concernenti la copertura della spesa, che desta la preoccupazione in particolar modo dell'onorevole Alfano. Facciamo nostra questa preoccupazione, ma pur essendo coscienti della gravità del problema, siamo consapevoli di non poterlo eludere; pur tuttavia con la dovuta prudenza dobbiamo andare avanti.

Questo provvedimento è atteso dagli organi comunitari. Infatti voglio informare la Commissione che ho avuto delle richieste di notizie da parte degli uffici di Bruxelles, i quali stanno seguendo il nostro lavoro. Erano informati delle riunioni del Comitato ristretto e sono in attesa di conoscere la conclusione a cui perverremo.

Mi auguro che la volontà politica di concludere dia un'ulteriore dimostrazione e ritengo che questo testo dovrà segnare un passo importante nel sistema sanitario ed assistenziale italiano.

DE MARIA. Vorrei avere una risposta a quanto ha affermato l'onorevole Sorgi.

L'articolo 8 del testo unificato prevede due forme di finanziamento: la prima con un contributo, a carico dei datori di lavoro, pari allo 0,18 per cento della retribuzione soggetta a contributo ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia gestita dall'INPS e di altre forme sostitutive gestite dall'INPS; la seconda con un contributo a carico dello Stato per complessivi 189 miliardi in ragione di lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1972; 34.400 milioni per l'anno finanziario 1973; 50.400 milioni per l'anno finanziario 1974; 66.400 milioni per l'anno finanziario 1975 e 22.800 milioni per l'anno finanziario 1976.

L'onorevole Miotti Carli Amalia, relatore per la II Commissione, ad una mia richiesta ha affermato che vi erano anche 5 miliardi di lire, se non ho capito male, per il 1971 non utilizzati e che venivano a scorrere per il finanziamento di questo provvedimento. Ora l'articolo 10 recita così : « All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 35.000 milioni per l'anno finanziario 1972, si provvede:

- quanto a lire 20.000 milioni con il gettito di cui al precedente articolo 9;
- quanto a lire 5.000 milioni mediante riduzione di pari importo dello stanziamento

del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971... ».

PRESIDENTE. Ella si sta addentrando in una questione molto importante, ma questa mattina non era nostra intenzione entrare nel merito degli articoli. Ciò perché la Commissione bilancio, a quanto mi è stato comunicato, ha rinviato, su richiesta del ministro Ferrari Aggradi, l'espressione del proprio parere alla seduta di giovedì prossimo. Pertanto quelle cifre che lei ha citato, può darsi che nel suddetto giorno potranno subire delle variazioni. In considerazione di ciò io sarei del parere, se i rappresentanti dei gruppi sono d'accordo, di limitare questa mattina la discussione agli aspetti generali, di ascoltare la replica del ministro, e di rinviare l'esame degli articoli alla prossima settimana.

DE MARIA. In sostanza in questo momento rimangono da parte 5 miliardi di lire sul capitolo 3523 per l'anno finanziario 1971 ed è il punto che ci interessa; in merito alla richiesta di 189 miliardi di lire mi pare che il ministro abbia chiesto un rinvio a giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Sembrava che tutto fosse concordato, allorché il ministro Ferrari Aggradi ha chiesto il rinvio a giovedì prossimo.

In un primo tempo si era anche pensato di giungere alla votazione dei singoli articoli, lasciando da parte quelli relativi alla copertura finanziaria; purtroppo ci siamo accorti che ciò è praticamente impossibile in quanto in ciascun articolo si parla di cifre.

DE MARIA. Vorrei sapere se si intende chiudere la discussione sulle line generali nel corso della presente seduta, o se viceversa si intende lasciarla aperta.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa chiudere nel corso della seduta odierna la discussione sulle linee generali.

DE MARIA. In tal caso mi riservo di intervenire.

VENTUROLI. La decisione della Commissione bilancio, che non può essere ovviamente sindacata da parte nostra, ci lascia tuttavia perplessi.

Sono ormai anni che si discute a proposito di questo problema; esiste nel paese una situazione, direi, drammatica, basta leggere le cronache quotidiane per rendersene conto.

Nel momento in cui i gruppi politici responsabilmente hanno affrontato la discussione, il confronto di idee, e sono giunti finalmente ad una iniziativa, e non credo che sia cosa da poco in quanto si tratta di un problema di vaste dimensioni, non è concepibile che da parte del Ministero del bilancio, che di questi problemi avrebbe dovuto essere investito da molto tempo, ci si venga a dire che la materia è a sua conoscenza solo da pochi giorni, e che la ragione per la quale desidera rivedere attentamente il problema è dettato dal prelievo, dalle contribuzioni a carico delle imprese, in un momento in cui il Governo sta studiando eventuali provvidenze di sgravio parafiscali in funzione dell'incremento della produzione e degli investimenti.

Sappiamo che ci sono state delle pressioni da parte della stessa Confindustria relative a questa parte di onere parafiscali, sappiamo altresì che la stessa Confindustria nel formulare le sue richieste non ha assolutamente messo in discussione il principio del prelievo.

Pertanto questa decisione non soltanto ci rammarica, ma ci mette in condizione di esprimere la nostra vibrante protesta.

Direi che questa nostra protesta è avvalorata anche dalla dichiarazione che lo stesso ministro del tesoro ha espresso nei confronti del provvedimento al nostro esame. Ma sappiamo anche che il ministro della sanità, qui presente, esprimerà delle dichiarazioni che ci conforteranno, perché siamo a conoscenza della sua predisposizione favorevole alla soluzione del problema.

Desideriamo sottolineare anche in questa circostanza che il nostro gruppo è impegnato seriamente nella utilizzazione delle istituzioni democratiche e che in questo impegno intende chiamare tutte le forze politiche e in particolare quelle della maggioranza, perché non vi è dubbio che questi scollamenti sono imputabili per lo meno ad una parte della maggioranza.

A questo proposito vorrei invitare i colleghi appartenenti al partito di maggioranza relativa ad adoperarsi affinché il gioco non si prolunghi ulteriormente. Perché se si tratta soltanto di una verifica si potrebbe concludere la discussione generale nel corso della odierna seduta e proseguire i nostri lavori giovedì prossimo, quando si potrà disporre del parere della V Commissione bilancio.

MATTARELLI. Esprimo anch'io a nome del gruppo della democrazia cristiana il ram-

marico per questa forzata sospensione dei nostri lavori per la mancanza del parere della Commissione bilancio.

Senza entrare nel merito del problema, desidero dire all'onorevole Venturoli che il nostro gruppo politico ha dato un contributo decisivo alla formulazione del testo che abbiamo al nostro esame; tanto è vero che i due relatori si sono sforzati per apportare al testo delle norme in direzione dell'attuazione dell'ordinamento regionale che non erano previste nei testi originari e neppure nel testo unificato precedentemente concordato.

Quindi respingo questa accusa che viene avanzata nei confronti del gruppo di maggioranza relativa, cioè di ritardare l'approvazione del provvedimento.

Per concludere vorrei ricordare che avevo già avanzato a nome del mio gruppo la proposta di convocare le Commissioni per giovedì prossimo, in modo che dopo aver ricevuto il parere della Commissione bilancio si potesse concludere positivamente l'*iter* di questo provvedimento, che, ricordo, è largamente atteso da larghi strati dell'opinione pubblica.

Sono anch'io del parere di concludere in questa seduta la discussione sulle linee generali, sempre che le decisioni che prenderà la V Commissione non comportino la riapertura della discussione stessa.

FOSCHI. Anch'io sono convinto che si tratti di un provvedimento di notevole importanza e che non possano essere delle motivazioni finanziarie di carattere parziale e marginale a giustificare un ulteriore rinvio.

Desidero, ora, fare alcune precisazioni anche perché, per mia colpa, non ho avuto modo di recare un contributo alla preparazione del testo elaborato dal Comitato ristretto.

In merito all'articolo 1, in linea di principio, bisogna precisare il significato che hanno gli asili-nido nel quadro dei servizi sociali e nella prospettiva di un nuovo tipo di ordinamento dei servizi sociali nel nostro paese. Questo provvedimento, infatti, atteso da lungo tempo e richiesto da varie parti, soprattutto dalle organizzazioni dei lavoratori, non deve deformare la prospettiva in cui deve collocarsi.

Mi sembra sia necessario fare apparire anche nel testo una maggiore chiarezza circa il carattere parziale di questo intervento, non sostitutivo di altri servizi e non esauriente neppure per quanto riguarda i problemi attinenti all'infanzia ed alla famiglia. Sotto questo profilo, si dovrebbero tener presenti anche altre esperienze per la loro maggiore modernità rispetto all'impostazione secondo cui l'asilo-nido sarebbe l'unico tipo di intervento attraverso il quale si affronta il problema dell'infanzia durante i primissimi anni.

Sia in termini di costi e sia soprattutto in termini umani e sociali, mentre si è sviluppata una larghissima polemica contro il cosiddetto processo di istituzionalizzazione e contro le istituzioni di carattere più o meno chiuso, mi pare che si debba rilevare, come ho già fatto, che l'asilo-nido è un'istituzione che si colloca nel quadro di forme tradizionali con alcuni rischi che sono propri delle forme di istituzionalizzazione, (chiuse o semiaperte che siano); in ogni caso può assumere il carattere di una specie di deposito dei bambini.

Sotto questo aspetto io credo che si debba provvedere a sperimentazioni di altre forme di intervento, che sono anche richieste dalle famiglie e da un nuovo tipo di coscienza. In particolare nasce l'esigenza che nell'ambito delle abitazioni, dei caseggiati e dei piccoli quartieri si possa prevedere un tipo di servizio che sia direttamente gestito dalle famiglie e comunque collocato nell'ambito delle abitazioni delle stesse famiglie.

La Commissione interni ha potuto constatare queste esperienze quando recentemente ha compiuto la visita in alcuni paesi scandinavi. Queste esperienze oltre a poter essere realizzate molto rapidamente, e molto di più che non la costruzione di mura entro cui collocare gli asili-nido, consentirebbero anche un costo minore e soprattutto costituirebbero una dimensione più umana e più vicina alle esigenze dei bambini e delle famiglie.

In sostanza non vedo perché dobbiamo pensare che vi possa essere un solo modo di affrontare questo problema. Vi è anche l'esigenza di fare riferimento ad altri tipi di politica sociale della famiglia, del lavoro e dell'occupazione che possono risolvere una parte delle necessità di asili-nido, perché questi, più che essere un servizio di scelta, sono diventati una necessità nel tipo di realtà, in modo prevalente industriale, in cui si colloca il problema del lavoro della donna.

Ora, secondo me, non si tratta semplicemente di affermare che attraverso l'asilo-nido si deve facilitare l'accesso della donna al lavoro, ma bisogna precisare che l'asilo-nido può servire a risolvere tale problema qualora si siano create le condizioni per affermare che l'accesso della donna al lavoro costituisca una scelta e non sia, invece, la conseguenza di una necessità non voluta, poiché i salari

sono quelli che sono e il reddito familiare richiede il lavoro esterno della donna.

Vi è l'esigenza di collegare questo tipo di intervento con un tipo di politica dell'occupazione del lavoro femminile e offrendo alla donna un'alternativa di scelta tra il lavoro esterno e la possibilità di essere vicina ai figli, specie nell'età fino ai tre anni, che è notoriamente riconosciuta come la più importante per la formazione della personalità.

Non si può dire che gli asili-nido assicurino un'adeguata assistenza alla famiglia. Non vorrei che si equivocasse che attraverso gli asili-nido noi avremmo risolto il discorso dell'assistenza alla famiglia. Vi è il problema della politica della famiglia che non abbiamo neppure impostato e che solo in termini sostitutivi noi riteniamo affrontato attraverso il discorso sugli asili-nido, che possono ancora una volta assumere il carattere di uno scarico di responsabilità per i singoli e per la società.

Oltre a queste osservazioni, si avverte la esigenza di chiarire il significato del carattere residenziale degli asili-nido previsto dall'articolo 6. Se significa, come penso, che questi asili non devono essere collocati nell'ambito delle aziende, ma nell'ambito delle zone di residenza, io credo che ciò sia giusto; però la formulazione stabilita può prestarsi a degli equivoci, in quanto non raramente si usa il termine residenza nel senso di istituzione di carattere permanente, chiuso, cioè con la residenza del bambino entro l'asilo.

Ora capisco che non è questa l'intenzione, ma ritengo che dal punto di vista almeno formale sia opportuno correggere questa dizione chiarendo cioè che si intende collegare il più possibile la localizzazione degli asili-nido nell'ambito dell'abitazione.

Infine mi sembra particolarmente interessante la previsione affermata nel punto 3) dell'articolo 6 relativo agli asili-nido gestiti con la partecipazione delle famiglie e delle rappresentanze delle formazioni sociali organizzate nel territorio.

Però ritengo che sia troppo poco che quanto detto si affermi solo in linea di principio; occorrerebbe rendere possibile concretamente una forma di auto-gestione, da parte delle famiglie, delle loro associazioni e organizzazioni.

Queste sono, in sostanza, le osservazioni di carattere generale che sentivo il dovere di formulare anche per introdurre il dibattito più generale che si fa nel paese su questi problemi e su quelli relativi ai servizi sociali in genere.

Queste mie osservazioni potrebbero essere giudicate a prima vista critiche nei confronti del provvedimento al nostro esame, però sento il dovere di precisare che non si tratta di un mancato apprezzamento, anzi sono dell'avviso che esso debba essere approvato. Tuttavia ritengo che faremmo molto male a non dire in questa sede che si tratta di un provvedimento estremamente parziale, che non modifica l'atteggiamento della società per quanto attiene al lavoro della donna, e per quanto riguarda la politica delle famiglie.

Infine vorrei far rilevare che mentre la istituzione degli asili-nido è relativamente possibile nei grandi centri urbani, viceversa per le popolazioni sparse nelle campagne è estremamente difficile che il problema possa essere risolto con il sistema rigido dell'asilo-nido inteso come istituzione.

Bisognerebbe studiare delle forme più elastiche da far sperimentare ai comuni, anzi direi che nella legge dovrebbe essere prevista la possibilità di modificare la nostra attuale concezione per quanto riguarda questa forma di intervento. Infatti si può facilmente constatare come, anche in altri settori specie dell'assistenza sociale, sia in atto una evoluzione culturale molto rapida a cui purtroppo non corrisponde di solito una altrettanto rapida capacità di adeguamento delle leggi e degli orientamenti politici in genere.

Cosicché, mentre oggi può sembrarci di aver dato vita a un qualcosa di molto moderno e positivo, nel giro di pochi mesi potremmo trovarci di fronte ad una serie di motivate critiche che ci porrebbero di fronte ai limiti di queste istituzioni.

Perché quindi chiuderci ogni possibilità di sperimentazione con queste forme rigide, che non danno alle comunità la possibilità di sperimentare forme diverse per la soluzione di questi problemi ?

Se non introduciamo mai questi princìpi della sperimentazione, della elasticità delle forme di intervento, ritengo che troveremo sempre degli argomenti per rinviare la soluzione globale del problema.

DE MARIA. Desidero innanzi tutto precisare che non ho fatto parte del comitato ristretto e pertanto non ho potuto seguire i lavori di quest'ultimo. Mi dichiaro favorevole alle osservazioni formulate dal collega Foschi. Però vorrei chiedere al collega Foschi se quanto egli ha detto e richiesto si debba tradurre in un provvedimento concreto, cioè in articoli aggiuntivi al testo, oppure in emendamenti allo stesso testo elaborato dal comi-

tato ristretto, oppure se ritiene che quanto ha dichiarato, a proposito della necessità, utilità, vorrei dire sotto certi aspetti indispensabilità, della co-gestione da parte delle famiglie degli asili-nido, debba rimanere soltanto una sua dichiarazione le cui richieste ritiene soddisfatte dalla formulazione attuale, in particolare dell'articolo 6.

Fatta questa necessaria premessa, devo dire che a mio avviso il testo elaborato dal comitato ristretto risponde alle esigenze preventivamente da più parti denunziate.

Gli onorevoli colleghi sanno che esso deriva dalle tre proposte di legge nn. 796, 805 e 982 rispettivamente presentate dai colleghi comunisti e socialisti, dai colleghi democristiani e infine dai colleghi socialisti e socialdemocratici prima della scissione del partito socialista unificato.

Voglio sottolineare che questi provvedimenti sono stati presentati dai colleghi facenti parte di organizzazioni sindacali ed è da ritenere perciò che rispondano ad esigenze sentite nel mondo dei lavoratori.

Con questo testo noi vogliamo dare concreta attuazione all'articolo 37 della Costituzione che recita così: « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire lo adempimento della sua essenziale funzione familire e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione ». La legge del 1960, n. 860, emanata durante il governo Fanfani, non è riuscita ad adempiere a questo dettato costituzionale, perché, come giustamente affermano i colleghi del gruppo comunista nella loro proposta di legge, in considerazione dello sviluppo della vita sociale e delle difficoltà di trasporto, spesso le donne lavoratrici trovano molto disagevole condurre i propri bambini nelle sale di allattamento presso il luogo di lavoro e trovano, invece, molto più producente condurli negli asili-nido creati nell'ambito del quartiere residenziale.

Se l'articolato del testo del Comitato ristretto risponde all'articolo 37 della Costituzione, non mi pare, però, che soddisfi l'articolo 38 che recita così: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e alla assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

L'assistenza privata è libera ».

In merito al terzo comma di questo articolo, mi riservo di studiare più a fondo l'argomento e di presentare una proposta di legge, in quanto ritengo che il problema dei bambini minorati debba essere affrontato. La legge per gli invalidi civili attualmente comprende anche i minorati psichici. Non si è affrontato però mai globalmente il problema dell'assistenza all'infanzia anormale. Il problema dei bambini anormali psichici resta un gravissimo problema da affrontare ancora.

Riguardo all'ultimo comma dell'articolo 38 della Costituzione, vorrei far rilevare che qualche collega che mi ha preceduto ha ricordato che il provvedimento al nostro esame prevede la costruzione e gestione di 3.800 asili-nido, e a prescindere dal fatto che il Presidente ci ha ricordato che la Commissione bilancio esprimerà il proprio parere nella prossima settimana sulla copertura finanziaria, non si può non rilevare che i comuni sono in Italia circa novemila e noi prevediamo solo 3.800 asili-nido. Questo provvedimento prevede poi tre fonti di finanziamento: comuni, regioni e Stato e mi auguro che con tali fonti noi potremo realizzare una rete di asili-nido veramente adeguati e sufficienti al bisogno.

Desidero, però, affermare fin d'ora che questo provvedimento è incompleto e dovremo completarlo, così come hanno previsto i proponenti delle tre proposte di legge, dando la possibilità ai comuni non soltanto di costruire, ma anche di gestire, come crederanno, gli asili-nido. Inoltre quando il piano di costruzione dei nuovi asili sarà insufficiente in rapporto alle esigenze del comune, dobbiamo offrire all'ente locale la facoltà di avvalersi della rete privata assistenziale esistente, spesso creata da organismi specializzati che hanno già acquisito esperienze molto utili nel campo dell'assistenza alla prima infanzia.

Non so se l'onorevole Foschi voglia, come ho detto, rimanere a livello di intervento o tradurre le sue osservazioni in specifici emendamenti. La mia proposta è di introdurre nel testo del comitato ristretto l'articolo 14 delle tre proposte di legge che ho citato. Esso diventerebbe l'ultimo articolo del provvedimento in esame. Come i colleghi sanno le tre

proposte sono uguali, in quanto si è voluto dimostrare da parte dei proponenti una identità di vedute in rapporto al problema affrontato.

Con l'articolo aggiuntivo ch'io propongo noi diamo facoltà al comune di potersi convenzionare per la gestione degli asili suoi o, in mancanza, convenzionarsi con gli asili di enti pubblici o privati, che abbiano particolare competenza nel campo dell'assistenza all'infanzia. Dobbiamo essere sicuri che si verifichino i requisiti tecnico-sanitari e psico-pedagogici indispensabili per un'assistenza razionale e per la migliore educazione dei bambini. Quando vi sono questi requisiti diamo possibilità di convenzione; così facendo amplieremo di molto la portata di questo provvedimento.

Se il testo non viene modificato, vincoliamo troppo l'assistenza all'infanzia ad una questione finanziaria. Senz'altro il tesoro ci darà i 189 miliardi, e mi auguro che decida giovedì. Non dobbiamo ritenere, però, che con queste somme si possano risolvere i problemi dell'assistenza alla prima infanzia, perciò noi dobbiamo allargare la normativa. Voglio ricordare che siamo in una società democratica che deve ammettere pluralismo di enti anche nel campo dell'assistenza: basti pensare al CIF (Centro italiano femminile). Se domani un gruppo di famiglie o altro ente intende realizzare un asilo-nido ha diritto a poter entrare in quella rete che fa capo agli enti locali, può entrare o meno in rapporto con essi, anche per un coordinamento e potenziamento dell'assistenza.

LODI ADRIANA. Il mio gruppo, tenendo conto che questa mattina la Commissione sarebbe dovuta passare all'esame degli articoli, si era impegnato a non entrare nella discussione generale; però in considerazione di come si sono svolti i fatti e a seguito degli interventi dei colleghi, vorrei fare alcune precisazioni .

Sono d'accordo con l'onorevole Foschi quando afferma che l'asilo-nido non è l'unica forma di assistenza sociale per i bambini. Nel testo al nostro esame non vi è questo orientamento.

Condivido l'opinione che è necessario evitare l'istituzionalizzazione dei bambini e soprattutto in modo continuativo, però vorrei ricordare ai colleghi la situazione esistente nel nostro paese. Quanti sono i genitori costretti ad istituzionalizzare i bambini, proprio perché mancano le istituzioni diurne che possano accogliere i bambini e consentire in modo tale che essi possano vivere almeno di sera e di notte con i propri genitori ?

L'anno scorso a Milano ho constatato che vi sono le mamme della « domenica » coloro cioè, che lavorano e sono costrette a portare i bambini fuori Milano, dalle nonne, e a vivere con essi solo di domenica, perché mancano le istituzioni diurne in grado di accogliere i bambini. Noi non vogliamo certamente mettere tutti i bambini italiani fino ai tre anni nelle istituzioni, ma si tratta di affrontare esigenze impellenti.

Del resto la legge approvata nel 1966 stabiliva questo impegno e inoltre nel nuovo piano Giolitti si ripropone il problema dei 3.800 asili-nido, come già veniva proposto nel precedente piano.

Certo noi potremmo evitare il pericolo della istituzionalizzazione, anche parziale, dei bambini con le norme esistenti nelle stesse proposte di legge. Infatti se il personale all'interno dell'asilo è sufficiente e qualificato, si possono evitare anche quei ritardi che a volte avvengono nella maturazione dei bambini, quando manca un rapporto diretto fra colui che assiste i bambini e gli stessi, rapporto che non è possibile mantenere quando i bambini da assistere sono venti o venticinque per ogni persona, e ciò avviene attualmente nelle istituzioni esistenti nel nostro paese.

Si potrebbe ovviare a questi rischi che si possono correre con l'istituzionalizzazione parziale dei bambini avendo la partecipazione dei genitori.

Se i genitori parteciperanno alla gestione dell'asilo, non solo alla gestione amministrativa, ma anche ai metodi educativi che saranno instaurati nell'asilo stesso, si avrà una maturazione dei genitori che si rifletterà anche nell'opera educativa svolta in famiglia.

A questo punto vorrei precisare la posizione assunta dal nostro gruppo: è stato prima detto che la donna di fatto non è libera di scegliere se andare a lavorare o rimanere in casa; sia ben chiaro che con il provvedimento al nostro esame vogliamo favorire proprio questo tipo di scelta da parte delle donne, che oggi in effetti non hanno.

Infatti se una donna vuole lavorare, molto spesso il primo ostacolo è proprio la carenza di posti di lavoro, e in secondo luogo mancano quei servizi sociali che le permettano di esplicare la sua attività lavorativa con la tranquillità necessaria.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole De Maria, libero naturalmente di presentare le proposte di legge che riterrà op-

portuno presentare, ma per favore in questo tipo di istituti non parliamo di infanzia normale e anormale, perché se c'è un periodo nella vita di un bambino dove non si deve fare alcuna distinzione è proprio quella che va dai zero ai tre anni di vita. Anche perché, tranne il caso di anomalie fisiche, è scientificamente impossibile dire, molto spesso, se il bambino è normale o anormale.

Vorrei precisare che il nostro gruppo non è d'accordo sulla proposta di un articolo aggiuntivo che è stata formulata. Siccome vi si parla della facoltà di effettuare convenzioni con enti pubblici e privati per la gestione degli asili-nido, non vorrei che questo significasse voler mantenere in vita le strutture dell'ONMI. Dico questo perché mi sembra che l'intervento dell'onorevole De Maria sia abbastanza chiaro in proposito.

DE MARIA. Non capisco perché l'onorevole Lodi abbia interpretato le mie parole a senso unico, infatti ho parlato anche di altre organizzazioni. E sinceramente devo dire che in quel momento non pensavo per niente all'ONMI.

LODI ADRIANA. Non volevo assolutamente forzare il pensiero dell'onorevole De Maria, solamente vorrei far osservare che un articolo aggiuntivo del genere sarà interpretato inevitabilmente in questo senso dalla maggior parte dei comuni italiani.

Vorrei inoltre ricordare che le proposte avanzate dai sindacati sono superate dal testo elaborato dal comitato ristretto ed aggiungere che sono maturate le coscienze in questi anni, per cui i cittadini vedono sempre di più nel comune l'organismo in grado di offrire i servizi adeguati all'infanzia e alla vecchiaia.

Vorrei far presente agli onorevoli colleghi che abbiamo ricevuto richieste da parte di centinaia di comuni per la istituzione di asili-nido costruiti e gestiti direttamente dagli enti locali; se poi dovranno stipularsi determinate convenzioni, riteniamo che non sia opportuno inoltrarsi nelle decisioni che le Regioni riterranno opportuno prendere in materia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Vorrei rivolgere il mio ringraziamento agli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, breve in rapporto all'importanza del provvedimento al nostro esame, ma estremamente utile e interessante.

Lo stesso Governo, che in questo momento rappresento, ha avuto alcuni elementi di riflessione e di meditazione che in realtà ci portano sempre a sottolineare la necessità di andare avanti su questa via, per arrivare finalmente ad un sistema di sicurezza sociale che affronti globalmente tutti i problemi che sono stati qui prospettati.

Si vede chiaramente dagli interventi che sono stati in questa sede sviluppati, che si tenta di creare non soltanto una diversa organizzazione della società sul piano dei servizi; ma altresì un diverso quadro istituzionale in cui gli uomini sono costretti ad operare e a muoversi, e che influirà sulla condotta e sul comportamento degli uomini stessi. Pertanto inevitabilmente si creerà una rottura tra le vecchie abitudini che si sono contratte e quelle che sono insite ad un tipo di sviluppo della società a cui nessuno di noi può ovviamente sottrarsi.

È in questi aspetti, ritengo, che stia l'importanza del provvedimento che abbiamo al nostro esame.

Vorrei esprimere il mio compiacimento, da un punto di vista personale, che mediante una iniziativa parlamentare si sia giunti a concretizzare una importante legge che costituisce l'avvio alla più vasta riforma dell'assistenza sociale.

È evidente che sarebbe stato più opportuno poter collocare questo provvedimento in un quadro già definito, ma purtroppo sono a tutti note le resistenze che, al di là delle convinzioni delle singole persone, sono radicate in una società soggetta ad una profonda trasformazione.

Penso che questo provvedimento, sia pure non organico, in quanto difficilmente in esso può inglobarsi una assistenza completa all'infanzia e che presenta tutta una serie di aspetti, e per quanto si possa essere d'accordo con il collega che è intervenuto poco fa (non c'è dubbio che bisogna distinguere l'infanzia che, purtroppo, è afflitta da certe minorazioni psico-fisiche dall'altra normale), sia importante, perché costituisce l'avvio ad una riforma più vasta nel settore della sicurezza sociale. Non vi è dubbio che sono tutte pietre che si stanno ponendo attraverso una serie di iniziative, che dovrebbero portare pian piano, sotto le spinte provenienti dalle diverse parti politiche e dalla società, ad un edificio in cui l'Italia si debba riconoscere.

Certo sarebbe stato meglio che noi avessimo discusso questo importantissimo proble-

ma nell'ambito di una legge-quadro organica, ma disgraziatamente – per il costo di questa legge di riforma – e non so se questo sia un problema di facciata o se nasconda delle resistenze derivanti da innovazioni insiste nella legge, o se, invece, questo costo abbia una sua ragione d'essere se lo si inserisce in una situazione di crisi economica in cui versa il paese – questa legge, per la quale ci siamo battuti tutti senza distinzione di coloro politico, ancora oggi trova degli intoppi piuttosto grossi, che implicano una serie di interrogativi sulla situazione politica, e il cui sbocco non è prevedibile da nessuno. È inutile fare delle profezie o avventurarsi sulla strada di nuovi progetti che la situazione italiana in movimento può far saltare da un momento all'altro.

È meglio una legge-quadro organica, in quanto non c'è dubbio che si va stabilendo un complesso apparato dello Stato: regioni, comuni e unità sanitarie locali da cui non si potrà prescindere.

In merito al fantasma dell'ONMI, parlando di asili-nido, non si può non dare atto di una carenza dei poteri pubblici che abbiamo sentito non soltanto sul piano sociale, ma anche sanitario per tutti questi anni, anche se questa organizzazione dovrà piano piano scolorire nel tempo o quanto meno limitare le sue funzioni.

Dobbiamo dare atto che per un periodo della fase evolutiva della società l'ONMI è stata utile e pertanto non dobbiamo sempre seppellire coloro che sono caduti in disgrazia senza onore. Non dobbiamo essere soltanto dei politici machiavellici, ma dobbiamo riconoscere la situazione.

L'ONMI ha sempre risentito di una carenza di mezzi finanziari e voglio dire ai colleghi qui presenti che quando si salutò con grande entusiasmo quella specie di miniriforma dell'ONMI, con la quale si affidavano dei poteri di controllo anche a certe unità provinciali e comunali, e per quanto siano stati inseriti in queste unità dei comunisti, dei socialisti e dei democristiani, la situazione non è mutata. Non so se ciò sia dipeso da una specie di fobia verso questa specie di organizzazione oppure se il livello medio culturale di massa fosse tale da potere impegnare tutti coloro che venivano chiamati all'esercizio di questo servizio sociale, ma sta di fatto che il controllo non è mai avvenuto sull'organizzazione periferica dell'ONMI, per quanto questa avesse delle strutture che le potevano consentire di effettuarlo. Su questo piano siamo un po' tutti sul banco degli accusati anche se vi sono alcuni che hanno tentato di svincolarsi da queste responsabilità.

Purtroppo l'organizzazione periferica dell'ONMI non è soggetta ad alcun controllo, come del resto tutti i bilanci degli enti vigilati dallo Stato. Quest'anno l'INAM registra un *deficit* di circa 400 miliardi, sul suo bilancio non si effettua un controllo per accertare come mai si aprano delle voragini così profonde. Il Parlamento non ha mai chiesto di sapere tutto ciò attraverso un'interpellanza o una interrogazione o un'inchiesta parlamentare, non tanto perché si abbiano dei dubbi sulla corretta gestione di questo immenso fondo del vasto impero politico e finanziario rappresentato dal sistema mutualistico, mentre sarebbe utile servirsi di strumenti di controllo.

Ora questo provvedimento affida la gestione diretta ai comuni e domani agli organi delle unità sanitarie locali, ma fin d'ora vi potrebbe essere un controllo, attraverso le interrogazioni o le interpellanze, nell'ambito delle assemblee consiliari sul comportamento di alcuni operatori sanitari o no, direttamente interessati, e specificamente nei consorzi familiari; in questo mondo di incroci più o meno leciti, vi è tutta una serie di mezzi per poter controllare quando gli atteggiamenti si possono risolvere in modo negativo per l'educazione dei ragazzi.

Quando l'onorevole Alfano parla con molta preoccupazione della spesa non è che dica una cosa fuori del mondo, cioè è una cosa attuale in considerazione della crisi economica, ma dobbiamo metterci in testa tutti quanti che la moglie ubriaca e la botte piena non si possono ottenere. Mi sembra che ormai ci sia una tendenza estremamente marcata, se non a livello di classe politica intesa globalmente, ma nella società, per un riequilibrio dei rapporti fra consumi pubblici e privati in cui devono essere utilizzate le risorse del reddito nazionale. Ad un certo punto bisogna dire: o si sceglie assicurando ai cittadini una gamma di prodotti privati in misura sufficiente, oppure si offre l'utilizzazione per questi servizi sociali da cui dipende un tipo di organizzazione della società che, per altro, come presuppongono gli intervenuti degli onorevoli De Maria, Foschi ed altri, pone, il grosso problema della struttura della futura società italiana.

Bisogna fare una discussione molto semplice: quando si parla del tipo di asilo-nido, non possiamo fermarci qui. Cosa vuol dire un deposito di ragazzi che vengono rilevati la sera come dei pacchi postali? Non vuol

dire nulla. Quando si pone il problema del tipo di asilo-nido, bisogna pensare, direi quasi meccanicamente, al logico sviluppo di questo ragionamento: si vuole superare nell'ambito nazionale un tipo di mentalità (quella del Sud è diversa da quella del Nord, come il Centro rispetto al Nord si differenzia). Non è che noi dobbiamo omogeneizzare il paese solo rispetto al superamento di squilibri di natura economica, che portano a squilibri di natura sociale, ma anche di mentalità.

Per quanto riguarda il bambino nell'età che va da zero ai tre anni, più che un essere umano è un fascio istintivo, con delle sensazioni a livello psichico. Ed è proprio in questi anni della sua esistenza che si forma l'istinto, che ricondotto ed elaborato a livello di coscienza porta a delle determinate tendenze caratteriali.

Infatti quando si dice che un ragazzo tende ad isolarsi, è evidente che ci troviamo davanti un bambino che ha avuto una carenza di carica affettiva.

Secondo il mio parere, dal tipo di asilo-nido- dipende in gran parte la formazione del bambino che si va allevando; inoltre l'asilo-nido porta il bambino ad abituarsi a vivere in comunità, ed ad ogni modo lo abitua ad una certa solidarietà verso il prossimo, che molto spesso l'individualismo esasperato uccide.

Non riesco a comprendere per quali ragioni il Ministero dell'interno àvochi a sé questo particolare tipo di assistenza; non è concepibile parlare di una riforma generale della sanità, senza attuare una ridistribuzione di competenze ministeriali.

Se si considera che l'età che va da zero ai tre anni è fondamentale per la formazione del carattere del ragazzo, non vedo come possa essere messa in discussione la competenza del Ministero della sanità e la preminenza che deve avere su tutte le altre forme di assistenza.

Certi casi di criminalità minorile potrebbero essere senz'altro scongiurati se negli istituti di assistenza ci fosse del personale specializzato in grado di aggredire in tempo certe tendenze caratteriali del bambino.

Non è un caso che i ricoverati nei nostri manicomi siano in fase crescente, non soltanto a causa del ritmo infernale a cui è sottoposto l'uomo di oggi, e di cui i ragazzi portano i segni in una società in cui ciascuno di noi difficilmente riesce a trovare un proprio equilibrio psico-fisico.

Sono senz'altro favorevole alla gestione degli asili-nido da parte di consorzi, di comunità di famiglie, in quanto sono convinto che nell'ambito della comunità ciascuno si sforzerà di essere migliore di quello che in realtà è effettivamente.

Oggi giorno ci si trova di fronte a questa tendenza della donna ad andare a lavorare, c'è il problema della emancipazione della donna che si vuole liberare da tutte quelle implicazioni che ne limitano la libertà.

Per quanto riguarda le proposte di legge al nostro esame, il ministro della sanità esprime un giudizio sostanzialmente positivo.

Ieri sera sapevo che la copertura finanziaria esisteva, soltanto ero a conoscenza che invece di 5 o 6 anni sarebbe stata diluita in 9 anni, perché a carico del Ministero della sanità vi è un impegno di 10 miliardi di lire. Sapevo della resistenza che poneva il Ministero del lavoro, per quanto attiene alla tangente che dovrebbe essere pagata dai datori di lavoro, nel quadro di una situazione produttiva che lascia molto a desiderare. Ero a conoscenza che questa copertura finanziaria si sarebbe trovata e non limitatamente all'anno 1976, ma diluita in otto, nove anni.

Non avendo più avuto sentore di tutto questo, ritenevo che questa mattina si sarebbe potuto discutere il provvedimento al nostro esame con il relativo parere della Commissione bilancio, ma purtroppo prendo atto che tale parere è stato rinviato alla settimana prossima. Speriamo che non intervengano altri ostacoli che potrebbero ritardare l'approvazione di questo provvedimento fortemente sentito.

Sono completamente d'accordo su questo strumento legislativo che, nel momento in cui si affronta globalmente questo problema, rappresenta un primo passo verso quella riforma più vasta di sicurezza sociale che tutti noi vorremmo realizzare.

VENTUROLI. Vorrei sapere dal signor ministro se da parte del Governo vi sono proposte di emendamento al testo del provvedimento, e in caso affermativo se è possibile conoscerle prima.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Da una rapida lettura del testo, che mi è stato consegnato alle 9, il Governo non ha intenzione di presentare emendamenti; però da qui a sette giorni, esaminando meglio il testo, specialmente in relazione al tipo di asilo-nido, ecc. si potrebbe prendere in considerazione questa ipotesi; ma io penso di no. Comunque in caso di emendamenti, sareste informati a tempo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che l'esame degli articoli è rinviato alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge DE MARIA: « Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 » (1266).

Presenti e votanti	42
Maggioranza	22
Voti favorevoli	36
Voti contrari	6

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alfano, Alboni, Allera, Allocca, Andreoni, Arzilli, Balasso, Barberi, Bartole, Biagini, Biamonte, Boldrin, Cattaneo Petrini Giannina, Cucchi, De Maria, Flamigni, Foschi, Graziosi, Jacazzi, La Bella, Lodi Adriana, Maggioni, Mascolo, Mattarelli, Maulini, Mazza, Mazzola, Miotti Carli Amalia, Monasterio, Morelli, Nannini, Pigni, Salvi, Sgarlata, Sisto, Sorgi, Spinelli, Tantalo, Trombadori, Urso, Venturoli, Zanti Tondi Carmen.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO